

Brebei», in sardo, significa «pecora». Dalla lana degli ovini un gruppo di professionisti ha brevettato un materiale isolante totalmente naturale: è nata così «Brebey», con la «y» che dà un tocco internazionale a un'azienda tutta isolana, con sede a Cagliari. È solo uno degli esempi di *start up* cooperative sorte in Italia in questi anni di crisi: la dimostrazione che il lavoro, quando non c'è, bisogna inventarselo.

«C'è una lana che non è idonea ad essere utilizzata nel tessile, perché grezza e molto grossa, ed è quella proveniente dalle pecore allevate per il latte e la carne, come il montone - spiega Pierluigi Damiani, fondatore di Brebey (www.brebey.it) - . In Italia, ogni anno, si producono 10 milioni di chili, di cui il 35% in Sardegna. Nel Basso Mediterraneo i milioni di chili prodotti sono 170, e solo in piccola parte utilizzati». A questo aspetto si lega quello ambientale, che impone più attenzione allo spreco di energia nella produzione. La risposta data da Damiani, che aveva alle spalle importanti collaborazioni nel ramo tessile con colossi come Fiat, Mercedes, Bmw, è stata il brevetto di un isolante termico per l'edilizia, «leggero, elastico, sostenibile». Un ruolo decisivo l'ha giocato la facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari, dove è stata testata e perfezionata la lana. Brebey è nata con 200mila euro di risorse dei soci e altrettanti del fondo di Legacoop: entro l'anno la produzione andrà a regime. L'obiettivo è dare lavoro a 15-17 persone e collocarsi in una nicchia ecosostenibile del mercato della termoisolanza e termoassorbente, che realizza 4 miliardi e 800milioni di metri quadrati di materiali all'anno, tutti sintetici.

Da un'isola all'altra. Molti stranieri sognano un matrimonio da favola in un castello siciliano, o in una spiaggia della Trinacria. «Riflessi di Sicilia» (www.riflessidisicilia.it) è la risposta a queste richieste. «Insieme a un'amica avevamo un'associazione culturale - racconta Katia Conigliaro, una delle fondatrici -, con la quale abbiamo organizzato eventi, seminari, convegni e congressi. A un certo punto però ci siamo stancate di dipendere dai contributi pubblici, spesso un'elemosina di pochi spiccioli». Così, la svolta: insieme a altri due soci è nata una *start up* con due anime, da un lato il servizio di *wedding planner*, dall'altro sartoria artigianale fatta anche su misura per taglie *curvy*. Tra i clienti, sia i siciliani emigrati al Nord che vogliono sposarsi al proprio paese», spiega Conigliaro, sia i turisti stranieri.

«Anche se Roma, Firenze, Venezia so-

Start up, sfida alla crisi con ingegno e creatività

L'INCHIESTA

BOLOGNA

Dall'isolante naturale fatto con lana di pecora sarda agli abiti realizzati da sarte svantaggiate: storie di chi è riuscito ad inventarsi un lavoro

...
101
le cooperative *start up* presenti al Welcome day di Palermo

...
7
mila e 784 sono le cooperative nate l'anno scorso in Italia

...
1.9%
il tasso di crescita delle imprese cooperative registrato nel 2013



Anche in questi tempi di crisi, sono tante le *start up* che nascono

no più gettonate, i pacchetti turistici in Sicilia e in Puglia cominciano a funzionare, e noi diamo una mano a organizzare tutto, dal pranzo alle foto, dalla musica al luogo». I numeri sono ancora piccoli, ma si va dalle coppie olandesi che chiedono una cerimonia a Corleone, a quelle russe, che amano gli sposalizi in spiaggia. «Non è facile creare lavoro in Sicilia, tanto più se, come noi, hai 40 anni e non sei né nella categoria degli esodati, né in quella dei giovani - chiude Conigliaro -. Ma è proprio nei momenti di crisi che la creatività può farcela, e abbiamo avuto riscontri anche a Chicago e dalla Francia».

Verona è il cuore pulsante di «Quid», progetto di moda etica nato nel novembre 2012 come associazione e diventato cooperativa sociale un anno e mezzo fa (www.progettoquid.it). Nove ragazzi sui

AGEVOLAZIONI

Incubatori di imprese il governo dà l'ok alle nuove esenzioni

Nuove agevolazioni in arrivo per le *start up* innovative e degli incubatori certificati: saranno esentate dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti camerali di segreteria per tutti gli atti depositati, incluso il bilancio d'esercizio. A rendere nota l'estensione dell'articolo 26, comma 8 del decreto legge 18 ottobre 2012, numero 179 e della circolare 16/e sono stati il Ministero dello Sviluppo economico e Unioncamere.

«Sgravi e investimenti, ecco cosa serve per ripartire»

BOLOGNA

«Estendere i benefici concessi agli incubatori d'impresa innovativi anche ad altre *start up* che sfidano la crisi»; rimettere in moto i consumi «andando oltre gli 80 euro che sono un buon brodino»; incidere sulla politica europea per uscire dalla «soffocante stagione dell'austerità». Il neopresidente di Legacoop e della Alleanza delle cooperative italiane (Aci), Mauro Lusetti, mette in fila le priorità per far ripartire il Paese.

Lusetti, la disoccupazione dilaga, soprattutto fra i giovani (ad aprile il tasso è del 43,3%). Cosa si può fare per frenare il fenomeno?

«Innanzitutto va sfruttato al meglio il protocollo «Garanzia giovani». Come Legacoop, Agci e Confcooperative, nei prossimi giorni lo sottoscriveremo e metteremo in funzione tutte le strutture affinché venga applicato. L'obiettivo è mettere a contatto migliaia di giovani con il mondo del lavoro, ed entrare noi in contatto con loro, toccando con mano la disponibilità all'autoimprenditorialità».

Il modello cooperativo può essere un modo per creare lavoro e moltiplicare le imprese?

«Due settimane fa, a Palermo, si è tenuto il Welcome Coop, una iniziativa che ci ha fatto conoscere oltre 100 nuove

esperienze nate nell'ultimo anno in tutta Italia. Si tratta di *start up* di varia natura, alcune selezionate con concorsi da Unipolis, altre dalle nostre strutture territoriali, altre ancora dai *workers' buyout*, ovvero imprese messe in liquidazione e poi rinate sotto forma di cooperative con i lavoratori divenuti soci. Un mondo che riteniamo vada aiutato, anche il governo può fare di più».

Con quali provvedimenti, in concreto?
«Una delle proposte sul tappeto è estendere i benefici delle *start up* innovative a tutte le *start up*, vista la necessità di lavoro che c'è».

Crede che il recente decreto del ministro Poletti sia la strada giusta per creare lavoro?

«I decreti non creano lavoro di per sé, ma possono creare un contesto positivo affinché il mondo delle imprese crei occupazione. Il giudizio, quindi, è positivo, ma una ripresa stabile del tasso di occupazione è legata a un'impennata dei consumi e degli investimenti. La direzione è giusta, e anche gli 80 euro in busta paga serviranno. Ma è il primo brodino».

Non crede che ci sia il rischio di aumentare la precarietà? Il presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, puntava il dito sul fatto che, differenza di altri Paesi, in Italia chi non ha il posto fisso non riesce a costruirsi un progetto di vita, perché non può accen-

L'INTERVISTA

Mauro Lusetti

Il presidente di Legacoop e Aci fa il punto sulle mosse economiche del governo: «Gli 80 euro? Un buon brodino, ma non basta per l'occupazione stabile»

dere mutui né rateizzare i pagamenti. E' d'accordo?

«Su questo versante mi trovo d'accordo con Marchesini. L'erogazione dei mutui e i finanziamenti sono legati a un lavoro continuativo, e così chi è precario si trova penalizzato due volte, perché precario e perché non riesce ad ottenerli. È una stortura che può essere raddrizzata dal sistema finanziario: le banche devono assecondare queste trasformazioni della società, e devono fare la loro parte, riprendendo ad erogare prestiti alle imprese e alle famiglie. Altrimenti non se ne esce».

Con quali provvedimenti rilanciare l'economia?

«C'è il tema delle infrastrutture: vanno liberati gli investimenti bloccati dal patto di stabilità. Un altro elemento sono i



fondi strutturali europei, un'occasione da non perdere perché possono dare fiato all'economia. Ultimo, ma non per importanza, il semestre italiano all'Unione europea: bisogna sfruttarlo per orientare la politica europea verso gli investimenti e meno verso l'austerità».

Anche lei è convinto che la cura, cioè il rigore, stia per ammazzare il paziente, cioè l'economia dei Paesi europei?

«Credo che ci voglia equilibrio e capacità di ascoltare: dopo otto anni di crisi l'Italia (e non solo) è sfibrata e rischiamo di non cogliere i segnali di ripresa che cominciano a fare capolino. Va assolutamente imboccata una strada di sviluppo e di investimenti pubblici». **Dopo il voto alle europee ritiene che il governo sia davvero più forte?**

trent'anni che hanno deciso di recuperare dai produttori le rimanenze dei tessuti destinate al macero e riciclarli, realizzando abiti di moda. Le 15 sarte coinvolte hanno, per la maggior parte, un passato di fragilità, storie difficili alle spalle. La distribuzione dei prodotti avviene in tre negozi temporanei a Verona, Vicenza e Trento, «che ci vengono dati in comodato d'uso gratuito o con spese limitate per un periodo che va dai 6 ai 10 mesi». Il logo è una molletta, «proprio perché vogliamo dare l'idea di una realtà che tenga assieme l'aspetto sociale e ambientale e il mercato», racconta la presidente Anna Fiscale, laureata alla Bicconi di Milano e con una buona esperienza all'estero. I primi numeri sono incoraggianti: Quid ha chiuso il 2013 con oltre 90mila euro di fatturato, quasi 2.000 clienti e 4.000 pezzi venduti. La strada potrebbe essere quella di diventare il «braccio etico» di aziende di moda, recuperando il tessuto e realizzando accessori ed abiti, poi distribuiti dalla società di riferimento: un primo esperimento si sta portando avanti con il noto marchio Carrera. «Siamo partiti allo sbaraglio, con tanti che ci dicevano che dovevamo cercare qualcosa di più sicuro, ma se c'è la passione e la tenacia, pian piano le porte si aprono», continua Fiscale. Che ha deciso, nel febbraio scorso, di lasciare un'occupazione part time e di buttarsi a capofitto in Quid: «Bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco».

L'Italia non è un Paese per giovani: lo sa chi ha dovuto intraprendere un lungo e poco remunerativo praticantato negli studi dei professionisti. Giuseppe Rudi, 27 anni, insieme a Simone Vartolo e Sergio Ceravolo, hanno ideato il progetto «Architetti emergenti», tra i premiati del concorso *Culturality* della Fondazione Unipolis. «Si tratta di un sito internet (www.architettemergenti.it) che fa da vetrina per i giovani professionisti e gli studenti universitari che, negli ultimi anni di studio, si trovano a confrontarsi già con il mercato», spiega Rudi. Vengono ad esempio raccolti e condivisi i progetti fatti dagli studenti per gli esami, «che qui possono essere visionati dalle aziende del settore e dai colleghi». Stop allo spreco di creatività, insomma. E magari stop allo sfruttamento a costo zero: «Nel nostro campo è davvero difficile trovare lavoro, sia come libero professionista sia come dipendente: il numero di architetti è elevatissimo, c'è una palude di tirocini, stage, praticantati che possono durare anche 10-12 anni. Un periodo - continua Rudi - in cui ci si trova a boccheggare nel mondo del lavoro, con molta fatica e poche gratificazioni. Noi vogliamo promuovere le potenzialità di tanti giovani colleghi».

«Il 40 per cento incassato dal Partito democratico è un segnale di stabilità per l'esecutivo, è la legittimazione per poter fare in tempi rapidi le riforme necessarie a istituzioni ed economia. È una forte espressione di fiducia, un grande valore che, però, si consuma rapidamente. Insomma, il tempo è poco per ricambiare questa fiducia e sfruttare l'onda positiva uscita dalle urne europee. Il premier Renzi fa bene ad andare veloce».

Dopo l'investitura a presidente di Legacoop, ora è stato eletto anche numero uno dell'Aci. Come ha intenzione di cambiare la cooperazione?

«Intanto c'è una scadenza importante per Legacoop, con il congresso che convocheremo entro la fine dell'anno. Mesi di approfondimento e discussione e cambiamenti che ci avvicineranno al nuovo inizio dell'Alleanza cooperative italiane. I temi di fondo sono un riposizionamento strategico complessivo del nostro sistema, con mercati nuovi e nuove categorie sociali, nonché la riaffermazione del nostro sistema di valori nella gestione delle cooperative. Inoltre, andremo a fondo di una serie di temi della *governance*. In questo periodo i operatori aderenti verranno coinvolti a tutti i livelli per mettere al meglio Legacoop di partecipare al processo di rafforzamento dell'alleanza in modo costruttivo».